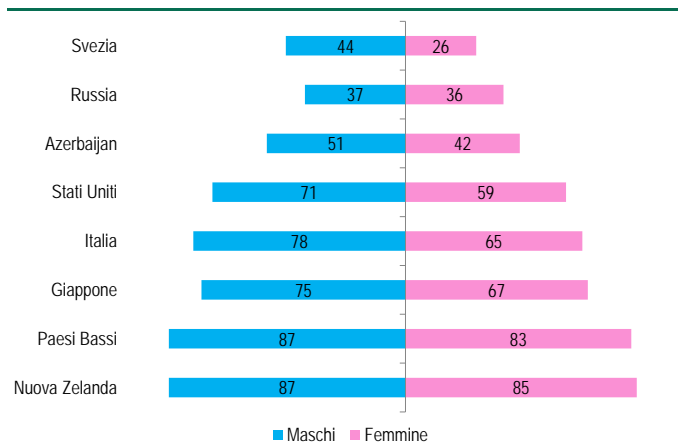


Comprensione di una domanda sul rendimento di un tasso di interesse applicato a un deposito

(% di risposte corrette; FFlatWorld Initiative Studies 2006-11)



Fonte: Ocse

Nel 2015, il Global Gender Gap index, l'indicatore che a livello globale misura la **disparità di genere**, segnala rispetto al 2006 un miglioramento dell'indice complessivo. Nell'ultimo decennio i progressi maggiori hanno riguardato l'assegnazione di incarichi politici di rilievo e, in misura più contenuta, il coinvolgimento delle donne in campo economico. Secondo il World economic forum il raggiungimento di una completa uguaglianza di opportunità potrebbe richiedere ancora un secolo o forse più.

Tra i due generi si conferma ancora ampio il divario in tema di **educazione finanziaria**. Senza grandi differenze sotto il profilo geografico o socioeconomico, le donne mostrano in generale una più scarsa conoscenza di argomenti finanziari anche elementari, con ricadute negative in termini di partecipazione attiva in campo economico. L'evoluzione di prodotti finanziari di investimento e di indebitamento e la necessità di un'attenta pianificazione previdenziale sono solo alcuni dei motivi per i quali sarebbe opportuno colmare questo deficit di conoscenza. Laddove sono state adottate politiche mirate per cluster omogenei i risultati sono stati positivi. In Italia sono molteplici i programmi di educazione finanziaria intrapresi da enti privati e pubblici nelle scuole e sul territorio.

n. 10

11 marzo 2016



BNL
GRUPPO BNP PARIBAS

La banca
per un mondo
che cambia

Chiudere il “gender gap”: più educazione finanziaria

C. Russo ☎ 06-47028418 – carla.russo@bnlmail.com

Da quando nel 2006 il World economic forum ha pubblicato per la prima volta il Global Gender Gap index, indicatore che a livello globale misura le disparità di genere, i passi avanti compiuti sono stati notevoli. I progressi maggiori registrati nel 2015 dal Global Gender Gap Index riguardano soprattutto l’assegnazione di incarichi politici di rilievo e, in misura più contenuta, il coinvolgimento delle donne in campo economico. Posta uguale a 100 la completa parità di genere, il gap risulta colmato al 23% in ambito politico e al 59% in quello economico. Secondo il World economic forum il raggiungimento di una completa uguaglianza di opportunità potrebbe richiedere ancora un secolo o forse più. Eppure è stato appurato come una paritetica partecipazione al mondo del lavoro potrebbe determinare un Pil più elevato del 9% negli Stati Uniti, del 13% nell’area euro e del 16% in Giappone.

Uno dei campi in cui il divario rimane ancora ampio è quello relativo all’educazione finanziaria. Senza grandi differenze sotto il profilo geografico o socioeconomico, le donne mostrano in generale una più scarsa conoscenza di argomenti finanziari anche elementari, con ricadute negative in termini di partecipazione attiva in campo economico. L’evoluzione di prodotti finanziari di investimento e di indebitamento e la necessità di un’attenta pianificazione previdenziale sono solo alcuni dei motivi per i quali sarebbe opportuno colmare questo deficit di conoscenza. Laddove sono state adottate politiche mirate per cluster omogenei i risultati sono stati positivi.

L’indagine periodica sui bilanci delle famiglie italiane della Banca d’Italia mostra la crescente rilevanza della presenza femminile in campo sociale ed economico. Tra il 1984 e il 2014 le famiglie che hanno una donna quale percettrice principale di reddito sono passate dal 20% al 35% e i redditi sono cresciuti in misura più marcata rispetto a quelli degli uomini. Anche a causa del periodo di crisi, le donne si confermano prudenti nelle scelte finanziarie: i depositi sono l’unica attività il cui possesso è aumentato rispetto al passato.

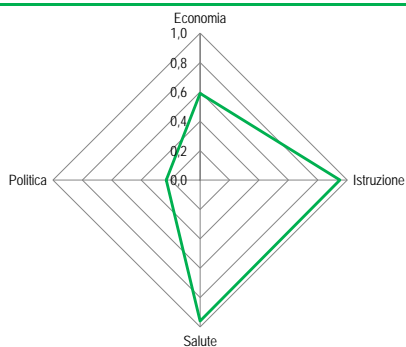
Tanta strada è stata fatta...

La ricorrenza della Festa della Donna è abitualmente l’occasione per fare il punto sulle differenze di genere e sul percorso intrapreso per superarle. Solitamente l’interesse è centrato soprattutto sulla partecipazione al mercato del lavoro, alle posizioni di vertice raggiunte, alle disparità nel grado di istruzione e nei livelli di reddito, tematiche per le quali non mancano la raccolta sistematica di dati e per le quali si rilevano apprezzabili progressi. La lettura dei diversi indicatori che contribuiscono alla costruzione del Global Gender Gap Index¹ da parte del World economic forum riferito a 145 paesi evidenzia come, in generale, nel 2015 le distanze non si siano completamente colmate in nessuno degli ambiti indagati. Tuttavia le differenze risultano pressoché annullate in molti paesi nell’accesso all’istruzione e in relazione alle aspettative di vita in condizioni di buona salute. Si confermano invece significativi, ancorché in miglioramento, i divari nella sfera economica (lavoro, remunerazione, carriera) e quelli relativi al raggiungimento di incarichi politici rilevanti. Negli ultimi dieci anni i progressi maggiori sono stati ottenuti proprio in questo ultimo ambito con una riduzione del gap di ulteriori

¹ World Economic Forum, The Global Gender Gap Index 2015.

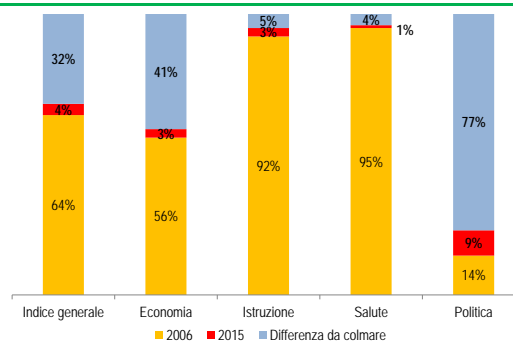
9 p.p. che si aggiungono ai 14 p.p. già rilevati nel 2006. Più tortuosa è stata invece l'evoluzione dell'indicatore di partecipazione economica, che dopo aver raggiunto un livello pari al 60% nel 2013 è tornato al 56% durante lo scorso anno, la stessa quota del 2010.

Mondo: gender gap nel 2015
(0,0=disuguaglianza; 1,0=uguaglianza)



Fonte: Global Gender Gap Index 2015

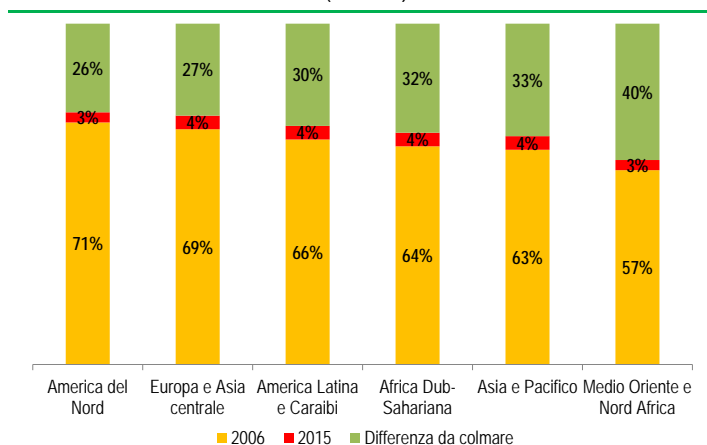
Mondo: misura del gender gap
(Val. %)



Fonte: Global Gender Gap Index 2015

Tra le aree geografiche che risultano migliorate nel percorso verso la parità di genere si distinguono l'America del Nord e l'Europa con un divario al 2015 che risulta colmato rispettivamente per il 74% e il 73%. Da notare che, in generale, gran parte dei progressi erano già stati raggiunti nel 2006 mentre quelli fatti nell'ultimo decennio sono stati relativamente contenuti.

Misura del gender gap per aree geografiche
(Val. %)



Fonte: Global Gender Gap Index 2015

Nel complesso è indubbio che una più elevata partecipazione femminile, in qualsiasi ambito essa si realizzi, apporta benefici sociali ed economici. Secondo una ricerca di

alcuni anni fa,² una partecipazione paritetica di entrambi i sessi al mondo del lavoro determinerebbe, *ceteris paribus*, un Pil più elevato del 9% negli Stati Uniti, del 13% nell'area euro e del 16% in Giappone.

Tra i molteplici vantaggi derivanti dall'aumento del tasso di attività femminile, di particolare rilievo è quello relativo all'indipendenza economica; questa implica una partecipazione più attiva agli acquisti di beni e servizi e un maggior coinvolgimento nelle decisioni di spesa delle famiglie. Si è riscontrato infatti che l'effetto combinato della riduzione della disuguaglianza di genere in campo lavorativo, con la conseguente emersione di una classe media femminile, abbia ricadute non marginali sull'economia del paese in generale: favorisce infatti sia un aumento del tasso di risparmio sia un cambiamento nella tipologia di beni acquistati (le donne presentano una maggiore propensione all'acquisto di beni alimentari, per la salute, per la cura dei figli).

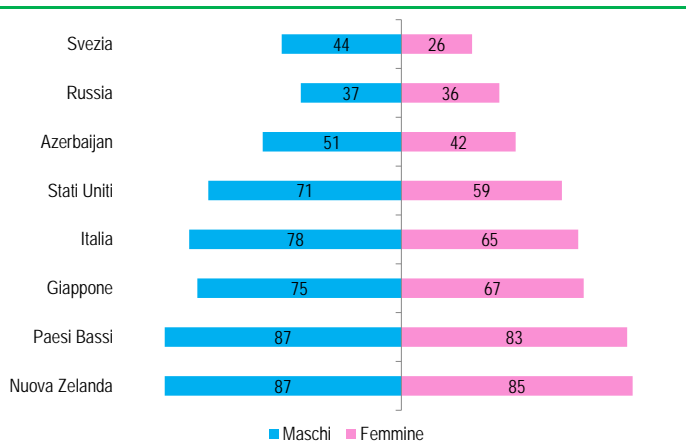
Nonostante i passi avanti realizzati in tema di uguaglianza di genere negli ultimi dieci anni, agli attuali tassi di miglioramento una completa parità a livello globale potrebbe richiedere ancora un secolo o forse più.

... ma ancora tanta ne rimane da fare

Un ambito in cui il cammino da percorrere è ancora lungo è quello della parità di genere in tema di educazione finanziaria, campo in cui, anche per fattori demografici, sarebbe invece auspicabile un maggiore coinvolgimento della componente femminile. Evidenze empiriche hanno mostrato come, al di là di fattori geografici e sociali, le donne abbiano in generale una più scarsa conoscenza di argomenti finanziari anche elementari con ricadute negative in termini di partecipazione attiva in campo economico e di minore coinvolgimento nelle scelte economiche all'interno della famiglia.

Comprensione di una domanda sul rendimento di un tasso di interesse applicato a un deposito

(% di risposte corrette; FLatWorld Initiative Studies 2006-11)



Fonte: Ocse

Indagini effettuate in diversi paesi concordano nel legare il fenomeno ad abitudini consolidate come quella di affidare la gestione del patrimonio e delle scelte finanziarie

² Goldman Sachs, Global Economics Paper n. 154, 3 aprile 2007.

al coniuge, la minore partecipazione al mercato del lavoro e anche per la diffusa mancanza di autostima nelle proprie capacità di approccio a questioni economico/finanziarie. Tutto ciò compromette anche la possibilità del “learning by doing” vale a dire l’acquisizione di esperienza attraverso l’esercizio, fenomeno che insieme agli altri fattori finisce per generare una spirale negativa. L’esempio di scarsa dimestichezza con le questioni economico/finanziarie rischia peraltro di trasmettersi alle generazioni successive perpetuando così un’attitudine che sarebbe invece opportuno interrompere. Indicazioni (peraltro non univoche) che provengono dai risultati di alcuni test di educazione finanziaria effettuati in tempi recenti nei diversi cicli di istruzione³ lasciano tuttavia pensare che il fenomeno riguardi in particolare le generazioni più anziane, mentre per quelle più giovani il problema sembra minore.

Molteplici sono i motivi per i quali sarebbe opportuno che l’educazione finanziaria del mondo femminile progredisse rapidamente: dall’evoluzione di prodotti finanziari di investimento e di indebitamento che richiedono una maggiore comprensione dei rischi ad essi connessi, alla necessità di diversificazione delle proprie disponibilità, alla pianificazione previdenziale in considerazione di minori contributi versati sia per una più scarsa partecipazione al mondo del lavoro sia per le più frequenti interruzioni nel percorso lavorativo⁴ che ormai caratterizzano la vita di una parte consistente della forza lavoro. Non secondari poi i motivi legati alle variazioni nella composizione e nei modelli dei nuclei familiari: è stato infatti rilevato come, in genere, le vedove siano maggiormente esposte al rischio di povertà e come le donne separate registrino un livello di istruzione finanziaria inferiore rispetto a chi non si è mai sposata. In generale si riconosce al genere femminile una migliore capacità di tenere traccia delle proprie spese, ma una maggiore difficoltà a gestire il reddito nel corso del mese e a programmare investimenti di lungo termine. Scelte di investimento più prudenti rispetto a quelle degli uomini (per disponibilità minori e per una maggiore consapevolezza della scarsa conoscenza della materia) limitano inoltre la possibilità di consistenti guadagni.

Gli interventi messi in atto per colmare il gap attraverso politiche mirate risultano ancora limitati ma quelli intrapresi sembrano aver prodotto risultati positivi. Di particolare interesse quelli proposti differenziando le donne in base all’età (giovani/anziane), al livello di reddito, di integrazione nella società e all’attività professionale, classificazioni che consentono di definire al meglio le attività formative. Studi effettuati (soprattutto nei paesi di lingua anglosassone) hanno evidenziato le diverse necessità di educazione finanziaria nelle varie fasce di età e nei molteplici ruoli ricoperti dalla donna, esigenze che variano dalla semplice inclusione finanziaria, alle necessità di finanziamento per le imprenditrici, alle richieste di mutuo (oggi a livello mondiale i proprietari di abitazioni sono soprattutto uomini; secondo recenti rilevazioni, il gap si sta però gradualmente riducendo).⁵

La disponibilità di ricchezza in mano al genere femminile infine non è trascurabile: secondo un’indagine⁶ condotta a livello mondiale nel 2009 presso donne di classe reddituale medio alta e private bankers essa ammonterebbe a \$20 trilioni, una cifra che equivale al 27% della ricchezza globale con quote che variano tra l’11% dell’Africa e il 33% del Nord America, 26% nel caso dell’Europa.

³ Empowering Women Through Financial Awareness and Education, Oecd, Working Papers on Finance, Insurance and Private Pensions n. 14, 2012.

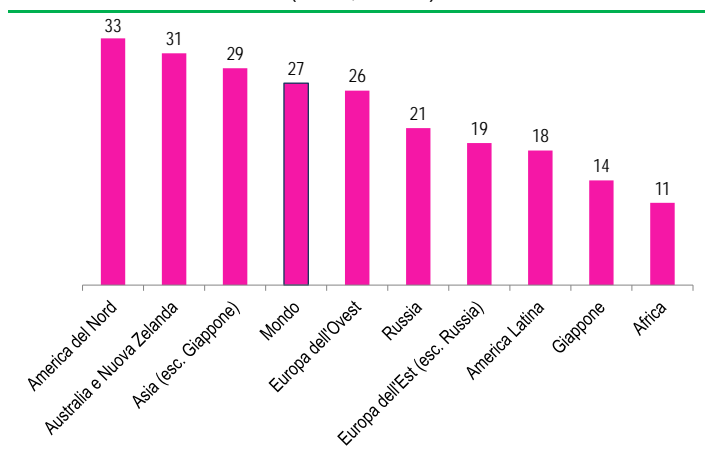
⁴ S. Boccardo, L’alfabetizzazione finanziaria che serve alle donne, in *Genere*, 18 ottobre 2012.

⁵ Rossi M., E. Sierminska, Housing decisions, family types and gender, LIS working paper n. 654, dicembre 2015.

⁶ P. Damisch et al., Leveling the Playing Field: upgrading the wealth management experience for women, The Boston Consulting Group, luglio 2010.

Quota di ricchezza finanziaria controllata da donne

(2009, val. %)



Fonte: Boston Consulting Group

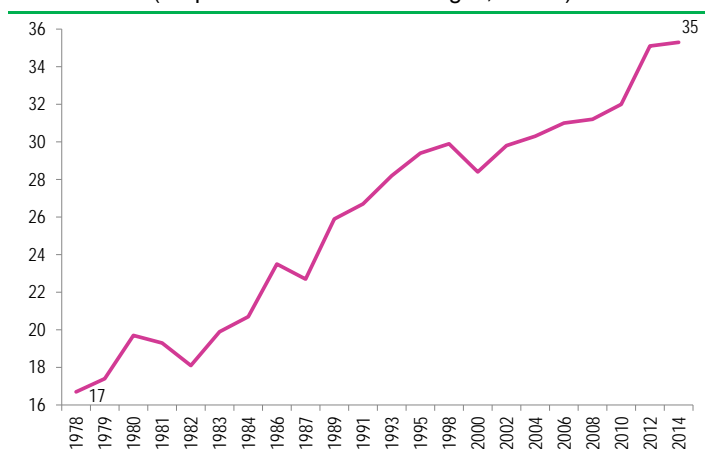
Italia: il “peso” delle donne su alcuni indicatori dei bilanci delle famiglie

Uno sguardo ad alcuni indicatori distinti per genere presenti nell'indagine sui bilanci delle famiglie italiane mostra la crescente incidenza della presenza femminile in campo sociale ed economico.

Rispetto al totale dei nuclei familiari, le donne capofamiglia, intese come maggiori percettrici di reddito, che fino ai primi anni '80 erano meno del 20%, sono ora arrivate a superare il 35% (2014, ultima rilevazione), la metà delle quali è costituita da una sola componente (47,5% nel 2000) mentre per gli uomini la percentuale corrispondente è 18 (9% nel 2000).

Italia: donne capofamiglia

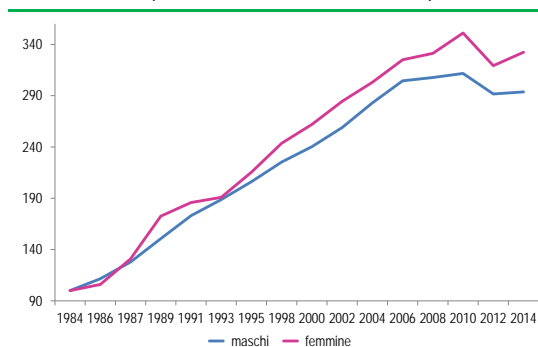
(Rispetto al totale delle famiglie; val. %)



Fonte: Banca d'Italia

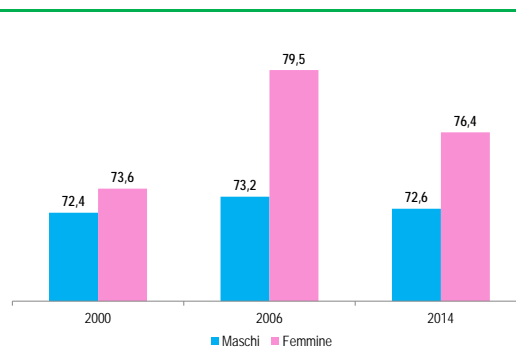
Negli ultimi venti anni di rilevazioni (1984-2014) il reddito femminile medio annuo, pur continuando a essere inferiore rispetto a quello degli uomini, è però aumentato in misura più marcata; per le donne inoltre si conferma una maggiore propensione al consumo, in particolare in beni non durevoli.

Italia: redditi medi per genere del percettore
(numero indice; 1984=100)



Fonte: Banca d'Italia

Italia: propensione al consumo
(val. %)



Fonte: Banca d'Italia

Rispetto a inizio millennio, la quota di donne titolare di un conto di deposito è aumentata di 4 p.p. (ora al 90% rispetto all'86,5% del 2000) a fronte di una diminuzione diffusa di quelle che detengono altre tipologie di attività. È possibile che i recenti anni di crisi abbiano ulteriormente spinto gli investimenti femminili verso la prudenza privilegiando la scelta di attività liquide.

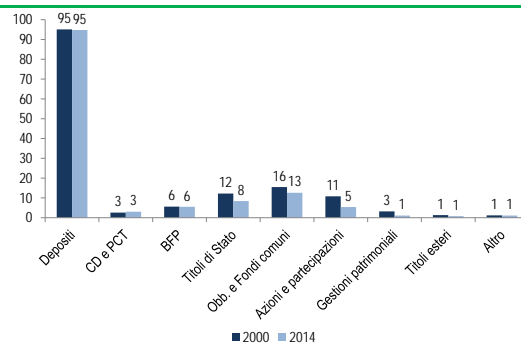
In tema di alfabetizzazione finanziaria, al di là della necessità di colmare il divario esistente, una migliore preparazione sarebbe opportuna per entrambi i generi per favorire scelte economiche consapevoli nel quotidiano e per il proprio futuro. In proposito, nel nostro paese sono molteplici le iniziative intraprese da enti privati e pubblici nelle scuole e sul territorio; la molteplicità dell'offerta ha suggerito l'avvio di un monitoraggio dei diversi programmi con l'intento sia di fare il punto della situazione sia di contribuire all'elaborazione di una strategia nazionale.

**Italia: quota di donne
per attività finanziaria detenuta
(Val. %)**



Fonte: Banca d'Italia

**Italia: quota di uomini
per attività finanziaria detenuta
(Val. %)**



Fonte: Banca d'Italia

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002. Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca. Direttore responsabile: Giovanni Ajassa tel. 0647028414 – giovanni.ajassa@bnlmail.com